

MARCO SIGNORI

*Alcune note a margine di 'Monarchia' I xii*

In

*La letteratura italiana e le arti*, Atti del XX Congresso  
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Napoli, 7-10 settembre 2016),  
a cura di L. Battistini, V. Caputo, M. De Blasi, G. A. Liberti,  
P. Palomba, V. Panarella, A. Stabile,  
Roma, Adi editore, 2018  
Isbn: 9788890790553

Come citare:

Url = [http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms\\_codsec=14&cms\\_codcms=1039](http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=1039)  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

MARCO SIGNORI

*Alcune note a margine di 'Monarchia' I xii\**

*Questo articolo esamina la struttura e il contesto del capitolo XII del primo libro della 'Monarchia' dantesca, mostrando come l'autorità filosofica sia in generale preponderante all'interno dell'opera, e in particolare in questa specifica sezione. Da queste considerazioni emerge un'incompatibilità di fondo del celebre inciso «sicut in Paradiso Comedie iam dixi» (Mn I XII 6) con il suo contesto prossimo, corroborata del resto anche da argomenti di contenuto, legati alla dottrina dantesca della libertà e della felicità dell'uomo. Alcune tavole finali riassumono sinotticamente l'insieme dei rimandi intertestuali presenti nella 'Monarchia'.*

1.

Il dodicesimo capitolo del primo libro della *Monarchia*<sup>1</sup> dantesca è sempre stato letto quasi esclusivamente per la presenza al suo interno del celebre inciso *sicut in Paradiso Comedie iam dixi*,<sup>2</sup> che rimanderebbe senza possibilità di errore al quinto canto del *Paradiso*, e che costituirebbe quindi una prova certa della posteriorità del trattato politico rispetto almeno alle prime sezioni della terza cantica.

Prescindendo dai consueti approcci della critica, che hanno mirato con più o meno successo ad accertare filologicamente l'autenticità dell'inciso, sempre però studiandolo in qualche modo in astratto, e non nel suo contesto prossimo, in questa sede mi propongo piuttosto di analizzare l'inciso nei suoi legami – possibili o solo presunti – con il testo in cui è inserito e con quello al quale dovrebbe rimandare.

L'approccio che intendo privilegiare è quello di un'analisi 'quantitativa': a questo proposito, le tabelle poste in appendice costituiscono parte integrante della mia argomentazione, dal momento che ne forniscono – in una forma il più possibile oggettiva – la necessaria base di dati. Spero del resto che tali tabelle, che riassumono in qualche misura l'insieme dei rimandi e delle citazioni intertestuali presenti nella *Monarchia* dantesca, potranno costituire uno strumento di lavoro utile anche al di là dello scopo immediato di questo studio, dal momento che rappresentano un sussidio sintetico dei risultati di indagini anteriori (già depositati in forma diffusa nei commenti).<sup>3</sup>

---

\* Questo saggio rappresenta la redazione breve di un articolo più ampio di prossima pubblicazione su «Italianistica»; a differenza di quella versione, tuttavia, è stato possibile inserire in questa sede le due tavole di citazioni poste in *Appendice* (vd. *infra*, Tav. 1: *Citazioni esplicite di ambito filosofico, scritturale e giuridico-letterario*; Tav. 2: *Passi paralleli tra 'Monarchia' e 'Convivio'*), che integrano il lavoro di una base di dati statistica utile, spero, anche per ulteriori sondaggi.

<sup>1</sup> Si cita il testo del trattato da *Monarchia*, a cura di P. Shaw, Firenze, Le Lettere, 2009, riscontrata laddove necessario con *Monarchia*, a cura di P. Chiesa e A. Tabarroni, con la collaborazione di D. Ellero, Roma, Salerno Editrice, 2013 («Nuova Edizione commentata delle Opere di Dante»), e inoltre con la più recente *Monarchia*, a cura di D. Quagliani, in DANTE, *Opere*, ed. diretta da M. Santagata, II, Milano, Mondadori, 2014, 807-1415. Tuttora importanti per varie ragioni anche *Monarchia*, a cura di P.G. Ricci, Milano, Mondadori, 1965 (Ed. Nazionale a cura della Società Dantesca Italiana); *Monarchia*, a cura di B. Nardi, in *Opere minori*, II, 239-503; DANTE, *Monarchia - COLA DI RIENZO, Commentario - MARSILIO FICINO, Volgarezzamento*, Milano, Mondadori, 2004 («Biblioteca dell'Utopia»), trad. it. della *Monarchia* a cura di N. Marcelli (fino a II 5) e M. Martelli (da II 6 al termine del trattato), trad. it. del *Commentarium* a cura di P. D'Alessandro e F. Furlan; annotazione storico-critica, introduzione e cura generale di F. Furlan. Per le altre opere di Dante citate le edizioni di riferimento sono: *Convivio*, a cura di G. Fioravanti, canzoni a cura di C. Giunta, in DANTE, *Opere*, II, op. cit., 3-805, che riporta il testo stabilito nell'ed. critica di F. Brambilla Agno, 3 voll., Firenze, Le Lettere, 1995; *Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di G. Petrocchi, Mondadori, Milano 1966-67.

<sup>2</sup>Mn I XII 6.

<sup>3</sup> Per redigere le tavole finali mi sono servito in particolare del più recente commento alla *Monarchia*, quello di Diego Quagliani (per cui cfr. n. 1 *supra*).

Un primo risultato di queste indagini statistiche conferma una considerazione ovvia, persino banale, ma della quale raramente, mi sembra, si sono svolte con coerenza tutte le implicazioni: la *Monarchia* è un testo genuinamente filosofico, e anzi squisitamente tale, almeno dal punto di vista della forma e della struttura del ragionamento. Certo, la componente tipica del ragionamento giuridico è senz'altro ben presente,<sup>4</sup> ma lo svolgersi delle argomentazioni è quello tipico del sillogizzare filosofico e scolastico, nutrito della logica aristotelica e della sua ambizione di apoditticità. La concatenazione stessa delle frasi in molti casi ne dà testimonianza: in quasi ogni pagina è possibile infatti riconoscere vere e proprie catene di sillogismi, costruite attraverso la trasformazione continua di conclusioni in premesse, le quali, opportunamente combinate, danno vita a loro volta ad ulteriori, rigorose conclusioni.<sup>5</sup>

Tuttavia, non è solo la logica 'formale' medievale a conferire alla *Monarchia* una così corposa struttura filosofica; è in molti casi il metodo dell'*auctoritas*, unitamente alla quantità e alla qualità delle *auctoritates* e degli *auctores* scelti,<sup>6</sup> che dà al lettore una simile impressione.

Impressione, pare, già boccacciana, almeno stando ad un'importante pagina del *Trattatello*, da cui emerge una particolare scansione tematica all'interno della *Monarchia*.<sup>7</sup> Stando a Boccaccio, nel primo libro Dante si esprimerebbe «loicamente», cioè alla maniera tutta filosofica e nutrita di peripatetismo propria dei logici; nel secondo procederebbe «per argomenti istoriografici», mutuati per lo più dalla storia di Roma antica; e nel terzo arriverebbe infine a dimostrare ciò che più gli sta a cuore – l'immediata derivazione da Dio del potere imperiale – grazie ad una serie di «argomenti teologici», afferenti cioè alla sfera del divino e spesso tratti, almeno nel loro spunto d'apertura, dalle Scritture.

Ora, la suggestione di Boccaccio – e, con lui, di un dantista insigne come Bruno Nardi<sup>8</sup>–

<sup>4</sup> Come emerge in particolare dall'edizione QUAGLIONI, che molto insiste nel commento su questo aspetto.

<sup>5</sup> Dante stesso mostra consapevolezza del sostrato rigorosamente sillogistico sul quale fonda i propri ragionamenti, dal momento che più volte introduce considerazioni di tipo puramente formale, mostrando così al lettore le 'giunture' stesse delle proprie argomentazioni: cfr. ad es. *Mn* I VI 3 («multo magis debet reperiri in ipsa multitudine sive totalitate per vim sillogismi premissi»), *Mn* III VIII 3 («Et dicendum ad hoc per distinctionem circa maiorem sillogismi quo utuntur. Sillogizant enim sic...») e soprattutto *Mn* I XI 9 («Iste prosilogismus currit per secundam figuram cum negatione intrinseca...»), molto significativo non solo per il quasi esasperato tecnicismo, ma anche per la contiguità con il capitolo XII, la cui contestualizzazione prossima appare quindi anche da questa prospettiva genuinamente logica e filosofica.

<sup>6</sup> Il concetto di *auctoritas* e di *auctor* cui faccio riferimento qui è quello, molto tradizionale e tipico del Medioevo, di fonte (o rispettivamente di scrittore, sapiente) autorevole per la trattazione di un certo argomento, il cui parere fa dunque in un certo modo 'scuola'. Sui problemi di autorialità e di autorità all'interno dell'opera dantesca – che qui non interessano direttamente, ma che intrattengono giocoforza stretti rapporti con le categorie che utilizziamo per parlare delle fonti di Dante – si veda almeno, da ultimo, A. RUSSELL ASCOLI, *Dante and the Making of a Modern Author*, Cambridge University Press, Cambridge, 2008, in part. 240-263.

<sup>7</sup> G. BOCCACCIO, *Trattatello in laude di Dante*, a cura di P.G. Ricci, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. Branca, III, Milano, Mondadori, 1974, 487 (I redazione, §195; cfr. II red., 529).

<sup>8</sup> Cfr. il commento NARDI, 410-411 (ricordato anche in QUAGLIONI, 1153-4): «Certo è che il metodo inaugurato da Dante, non solo nel secondo libro, ma anche nel primo, non è quello critico-storico in senso moderno, ma è un'indagine filosofico-teologica ben diversa anche dai trattati di pubblicisti medievali sui rapporti tra la Chiesa e l'Impero, dai tempi di Innocenzo III a quelli di Bonifacio VIII e del Guasco. [...] Ai tempi di Dante, il sistema aristotelico della natura domina incontrastato il sapere filosofico come quello teologico che ne ha assorbito i procedimenti logici. Ma proprio in questo momento, nelle dispute tra filosofi e teologi, s'inizia quel nuovo movimento, cui Dante non partecipò, e che è stato detto la 'via moderna', in contrapposizione alla 'via antiqua' dei grandi maestri del secolo XIII [...]» [corsivi miei]. Ma si veda anche il commento di TABARRONI-CHIESA, *Introduzione*, xxxiv: «Il primo libro della *Monarchia* mira a fondare la necessità dell'impero [...] Il *principium* a cui vengono ricondotte le sue dimostrazioni è di carattere filosofico»,

risultaper l'appunto confermata dai dati raccolti nella prima tavola posta in appendice.<sup>9</sup> Se si contano infatti le citazioni esplicite di *auctoritates* di ambito filosofico [F], scritturale [S] e di altro genere (storia, letteratura antica, diritto) [A] all'interno dei tre libri della *Monarchia*, il risultato appare perfettamente in linea con la scansione formale che si è notata.<sup>10</sup>

Il primo libro sembra dunque 'filosofico' in misura particolarmente accentuata, anche al cospetto degli altri due, nei quali, pure, l'argomentazione sillogistica e dottrinalmente impegnata non cede quasi mai il passo alla pura retorica dell'inferenza e della persuasione. È proprio qui, nella sezione iniziale, che si ritrova il massimo numero di autorità dottrinali tratte dall'ambito culturale della pura filosofia,<sup>11</sup> all'interno di un'opera che, del resto, rimane formalmente e strutturalmente filosofica anche nel suo complesso. Giova ribadirlo, perché è precisamente entro un siffatto contesto che si trova inserito il capitolo I XII, ed è in un contesto simile che occorrerebbe trovare posto per un'autocitazione *poetica* la cui incongruità, già alla luce di questi elementi, sembra tuttavia davvero patente.<sup>12</sup>

2.

Del resto, non è necessario limitarsi al macrocontesto della *Monarchia* nella sua interezza, o del suo primo libro, per toccare con mano il tessuto filosofico di cui si diceva: anche nel microcontesto dello stesso capitolo XII, infatti, la sua trama e il suo ordito appaiono ben visibili, e anzi particolarmente fitti. Nell'arco di poche righe di testo, in effetti, Dante sciorina ben quattro citazioni tratte dall'ambito della pura filosofia: la prima, in I XII 2, proviene dal commento di Boezio al *De*

---

insieme a quanto scrive DIEGO QUAGLIONI, *Per la Monarchia di Dante (1313)*, «Il pensiero politico», XLV (2012), 2, 149-174: 154: «E la *Monarchia*, nata fuori dagli *Studia*, partecipa nondimeno per ispirazione, natura, destinazione, struttura compositiva e lessico dei caratteri propri delle opere universitarie». Una forte conferma interna viene del resto anche da *Mn* II X 1, nel quale Dante stesso sembra porre una cesura di metodo tra due parti della sua opera: «Usque adhuc patet propositum per rationes que plurimum rationabilibus principiis innituntur; sed ex nunc ex principiis fidei cristiane iterum patefaciendum est».

<sup>9</sup> Vd. *infra*

<sup>10</sup> Ho condotto quest'analisi basandomi sulle note di Quaglioni; il quadro teorico che sta implicitamente alla base delle mie considerazioni statistiche viene, ancorché io l'abbia molto semplificato per il fine che mi proponevo in questa sede, da A. BERTOLACCI, *Subtilius speculando. Le citazioni della Philosophia prima di Avicennanel Commento alla Metafisica di Alberto Magno*, «Documenti e Studi sulla Tradizione Filosofica Medievale», 9, 1998, 261-339. In particolare, con «citazione esplicita» intendo tutti quei casi nei quali Dante fa riferimento ad un autore «indicando che ne sta riferendo il pensiero» (ivi, 264); tra le citazioni esplicite sarebbe poi opportuno distinguere citazioni nominali e citazioni indeterminate (caratterizzate dal fatto che l'autore citato non viene ricordato per nome, ma designato attraverso una qualche perifrasi). Non ho preso in considerazione qui questa distinzione, così come ho tralasciato quella tra «citazioni dottrinali» e «citazioni testuali» (*ibidem*). Credo però che, nel quadro di uno studio complessivo del reimpiego dantesco di alcuni tipi di fonti – in particolare filosofiche – l'apparato teorico che ho ricordato possa essere utilizzato con grande profitto. Sul versante dell'analisi delle fonti di Dante, in ogni caso, un utile strumento di base è la nuova piattaforma informatica *Dante Sources*, cui si può accedere dal sito <http://perunaenciclopediadantescadigitale.eu/dantesources/index.html>.

<sup>11</sup> Anche in cifra assoluta e non solo in percentuale: nel primo libro sono localizzate infatti 28 citazioni filosofiche (su un totale di 47 citazioni esplicite), contro le 12 del secondo (su ben 94 citazioni complessive) e le 18 del terzo (su un insieme di 66 citazioni).

<sup>12</sup> Per considerazioni simili si veda il recentissimo A. CASADEI, *Un poema senza titolo? Il termine "Commedia" tra poema, epistola a Cangrande e Monarchia*, in «Dante 2015. 750 Jahre eines europäischen Dichters. 750 anni di un poeta europeo», Köln-Bonn, 11-12 dicembre 2015: «l'io che interviene si muove su un piano strettamente dottrinale, come dimostra una semplice analisi statistica delle fonti certe o molto probabili».

*interpretatione* aristotelico;<sup>13</sup> la seconda, in I XII 8, è tratta dalla *Metafisica* di Aristotele; la terza e la quarta sono attinte invece dalla *Politica*, e localizzate rispettivamente in I XII 10 in I XII 11 (in quest'ultimo caso con una locuzione perifrastica ad indicare il titolo dell'opera di Aristotele). C'è inoltre un quinto riferimento, ancora più vicino, se si vuole, all'ambiente dei «loici», che si trova in I XII 3, subito dopo la citazione boeziana: «*triangulus habet tres duobus rectis equales*» – la somma degli angoli interni di un triangolo equivale a due angoli retti – è frase che si trova ad apertura di libro in moltissimi trattati medievali di logica, essendo esempio già aristotelico (negli *Analitici posteriori*).<sup>14</sup> Dante però piega l'esempio a fare da esempio di un'altra cosa, e cioè dello iato che spesso si viene a creare tra *verba* e *importatum per verba*: come i *logici nostri* utilizzano ormai in modo opaco l'esempio di Aristotele, così coloro che a vario titolo si occupano di libertà dell'uomo si limitano a ripetere il sintagma boeziano – «*liberum de voluntate iudicium*» – senza approfondirne l'autentico significato filosofico. Il capitoletto dantesco che stiamo prendendo in esame, pur rimanendo fedele al contesto generale dell'argomentazione della *Monarchia* – che mira in queste sezioni a identificare nell'impero l'ottima forma di governo – sembra assumere più nello specifico proprio questo scopo: al sentenzioso «[e]t verum dicunt; sed importatum per verba longe est ab eis», Dante fa seguire infatti un convinto «et ideo dico», dal quale discende poi tutto il resto dell'argomentazione (almeno fino alla conclusione provvisoria fornita nel §6).

Va sottolineato che tutto il complesso di queste citazioni appare riconducibile, per vie diverse, alla sfera d'influenza del dantesco 'maestro di color che sanno', Aristotele, richiamato per ben tre volte direttamente e fatto oggetto in altre due occasioni di un riferimento sì mediato – il commento di Boezio, la citazione dagli *Analitici* resa formula stereotipa e cristallizzata –, ma non per questo meno evidente. Ora, se l'importanza del passo boeziano, che fornisce in qualche modo il tono all'intera argomentazione, è fuor di dubbio, non va però sottaciuto neanche l'intrinseco valore – che è sia formale sia contenutistico – delle altre citazioni. In particolare, appare assai significativo il riferimento alla *Metafisica* aristotelica, che Dante peraltro cita qui – coerentemente con un proprio peculiare *usus* nel trattato politico – con un titolo non standard: «*Propter quod sciendum quod illud est liberum quod 'sui met et non alterius gratia est', ut Phylosopho placet in hiis que De simpliciter ente*».<sup>15</sup> Ogni ente è libero quando non ha un fine diverso da se stesso: e dunque come la metafisica

<sup>13</sup> Ma trattando di Boezio e del libero arbitrio non si può naturalmente dimenticare il quinto libro della *Consolatio*, con la sua celebre tematica della prescienza divina (ma sulla *arbitrii libertas* vd. in particolare V 2, 2-6, anche per l'idea della libertà *volendi nolendique*). Sui rapporti intrattenuti da queste concezioni con le dottrine di Dante è tuttora utile come punto di partenza R. MURARI, *Dante e Boezio (contributo allo studio delle fonti dantesche)*, Bologna, Zanichelli, 1905, in part. 299-329.

<sup>14</sup> Cfr. in part. ARIST., *An. Post.* A 5,73<sup>b</sup>30-39. L'antecedente remoto è naturalmente EUCLIDE, *Elementa* I 32, ma impieghi concettualmente analoghi si trovano anche in ARIST., *Metaph.* 1051<sup>a</sup>21-34 e, per fare un solo esempio medievale tra i tanti possibili, in P. ISPANO, *Summulae logicae* VII, 109 e 113.

<sup>15</sup> Cfr. ARIST., *Metaph.*, A 2, 982<sup>b</sup>25-6: «*Palam igitur quia propter nullam ipsam querimus aliam necessitatem, sed, ut dicimus homo liber qui suimet et non alterius causa est, sic et hec sola libera est scientiarum: sola namque hec suimet causa est*». Il titolo *De simpliciter ente*, che ricorre anche in altri luoghi del trattato politico, appare decisamente *sui generis*: se infatti non ci sono dubbi sull'identità dell'opera così designata, resta vero che chiamarla in questo modo sembra rimandare ad un ben preciso ambito di interpretazione del soggetto della metafisica, che si rivela qui esplicitamente come ontologia, a discapito dell'altra grande possibile lettura che la identifica con la scienza delle cose divine, la teologia. Le interpretazioni in senso ontologico del soggetto della scienza prima naturalmente abbondano, ma appare qui singolare – e bisognoso di indagini ulteriori – il fatto che Dante scelga un titolo già di per sé capace di disambiguare – nella direzione del primo corno del dittico – il nesso tra *metaphysica generalis* e *metaphysica specialis*. Sarebbe in particolare necessario mettere in luce le possibili fonti del titolo, chiarire l'effettiva consistenza del suo sostrato dottrinale e capire infine con quanta consapevolezza teorica Dante ne faccia uso nella *Monarchia*.

è superiore a tutte le scienze, in Aristotele, perché non viene ricercata per qualche altra necessità, ma solo in virtù di se stessa (e quindi «hec sola libera est scientiarum»), così allo stesso modo l'uomo è libero quando realizza il proprio fine intrinseco, attualizzando in misura piena la propria potenza conoscitiva.

Dovremo ritornare in seguito su questo aspetto di realizzazione, connettendolo esplicitamente a quel concetto francamente etico di *felicitas* che è forse, del resto, l'acquisizione più fondamentale garantita dal capitolo I XII nell'economia generale dell'opera.<sup>16</sup> L'argomentazione, tuttavia, prosegue nell'immediato mettendo a frutto l'affermazione della *Metafisica* nell'ambito più squisitamente politico che è proprio del trattato, e Dante evidenzia dunque che «[g]enus humanum solum imperante Monarcha sui et non alterius gratia est».<sup>17</sup> In questo modo, viene chiarita anche la posizione del ragionamento qui condotto all'interno della catena di argomenti dei capitoli I V-XV: come ben sintetizzato da Giovanni Di Giannatale in un contributo ancora utile anche se ormai non recentissimo, «la necessità ed eccellenza dell'impero rispetto ad altri possibili regimi» vengono fondate qui «sulla capacità di garantire e promuovere la libertà della *humana civilitas*».<sup>18</sup> A questo punto Dante inserisce il ragionamento sulle diverse forme di governo (sg. *politia*, come calco dal greco *πολιτεία*), citando altre due volte Aristotele e introducendo così la questione assai problematica dei rapporti tra uomo virtuoso e onesto cittadino. Sotto il Monarca universale i governi 'obliqui' (democrazie, oligarchie, tirannidi) vengono raddrizzati, «quia cum Monarcha maxime diligit homines, ut iam tactum est, vult omnes homines bonos fieri».<sup>19</sup> Noto *en passant* che l'inciso *ut iam tactum est* (con *iam* seguito dal perfetto, proprio come nel caso di *sicut...iam dixi*) rimanda al passo quasi immediatamente precedente di I XI 15, nel quale Dante aveva in effetti già dimostrato che l'imperatore deve possedere nel massimo grado la «recta dilectio» degli uomini:<sup>20</sup> al di là delle considerazioni, già svolte da molti, sulla tendenza a richiamare passi contigui – e non certo remoti come nel caso della citazione paradisiaca – con simili formule incidentali,<sup>21</sup> mi sembra significativo sottolineare anche in questo caso la stretta interconnessione tra le varie argomentazioni della *Monarchia*, che almeno in questi capitoli formano davvero una sorta di catena polisillistica, dalla cogenza dimostrativa molto accentuata.

Nel paragrafo successivo, il decimo, l'Aristotele della *Politica* viene ricordato per l'idea che in un sistema di governo distorto «bonus homo» e «malus civis» coincidano, mentre nei regimi retti «bonus homo et civis bonus convertuntur».<sup>22</sup> Nel §11 il Filosofo è subito chiamato nuovamente in

<sup>16</sup> Cfr. *infra*, §3.

<sup>17</sup> *Mn* I XII 9.

<sup>18</sup> Cfr. GIOVANNI DI GIANNATALE, *Dante e le motivazioni della libertà* (*Mon. I, 12, 9-12*), «Sapienza», 38, 1985, 33-50: 33.

<sup>19</sup> *Mn* I XII 9.

<sup>20</sup> *Mn* I XI 15: «Et quod Monarche maxime hominum recta dilectio inesse debeat, patet sic: omne diligibile tanto magis diligitur quanto propinquius est diligentibus; sed homines propinquius Monarche sunt quam aliis principibus: ergo ab eo maxime diliguntur vel diligi debent. Prima manifesta est, si natura passivorum et activorum consideretur; secunda per hoc apparet: quia principibus aliis homines non appropinquant nisi in parte, Monarche vero secundum totum». Cfr. anche DI GIANNATALE, *Dante e le motivazioni della libertà*, art. cit., 35, con rimando anche ai successivi paragrafi di *Mn* I XI 17-19.

<sup>21</sup> Ne discute da ultimo in modo eccellente RENELLO, *L'edizione critica della «Monarchia»*, art. cit., 166: «È immediato constatare che, nel testo, Dante pratica un costante autoriferimento; quando questo avviene, però, non solo predomina la terza persona singolare di forma passiva e quindi impersonale, ma, se si esclude l'inciso, in tutti i casi in cui queste locuzioni ricorrono si ha sempre e solo un riferimento a qualcosa che l'Autore ha detto poco prima, come conferma d'altronde la presenza contestuale, per ben sette volte, di un avverbio come *superius: ut superius/ supra dictum est/ dicebatur, eccetera*».

<sup>22</sup> *Mn* I XII 10.

causa, questa volta per riaffermare il corretto rapporto tra *cives* e *consules*, *gens* e *rex*, *viventes secundum legem* e *legislator*, insomma tra governati e governanti: sono i secondi ad essere a causa e in vista dei primi, e non viceversa, tanto che il Monarca può essere definito poco oltre «minister omnium». <sup>23</sup> Poco importa accertare qui nei dettagli l'effettiva e diretta provenienza aristotelica di queste tesi, dal momento che un'ipotetica – anche se verosimile – mediazione tommasiana nulla toglierebbe alla consistenza filosofica dell'argomentazione dantesca, che è quanto qui ci interessa stabilire. Il punto è, ancora una volta, la fine ricerca di *auctoritates* dottrinali compiuta da Dante, il quale, al modo di un *magister* scolastico, esemplifica e dimostra servendosi – magari anche strumentalmente – degli autorevoli pareri di chi l'ha preceduto. Anche da un'analisi così rapida dell'armamentario teorico del capitolo, insomma, sembra dimostrato che Dante scrive e ragiona qui essenzialmente *en philosophe*: tanto che la presenza in un simile contesto di considerazioni, o di 'autorità', facenti capo ad ambiti di pensiero diversi – e dotati dunque di diversi criteri veritativi – può apparire come una nota stonata, bisognosa se non altro di indagini e di riflessioni ulteriori.

## 3.

Sembra dunque necessario rifarsi semmai all'altra opera di filosofia di Dante, il *Convivio*, cui del resto il capitolo I XII della *Monarchia* appare legatissimo per diverse ragioni. Tutti i commenti ricordano infatti, a proposito della citazione dalla *Metafisica*, il corrispondente passo di *Cv* III XIV 10 nel quale Dante fa riferimento al medesimo luogo aristotelico, che gli stava evidentemente molto a cuore. <sup>24</sup> Tutto il capitolo, però, richiama anche con forza la tematica, già abbondantemente elaborata all'altezza del *Convivio*, della perfezione dell'uomo, della sua realizzazione come libera creatura intellettuale e della felicità piena che tale passaggio dalla potenza all'atto porta (o dovrebbe portare) con sé. Vale dunque la pena citare un altro luogo assai celebre del trattato filosofico, e svolgere a partire da lì alcune conseguenze.

E in questo sguardo solamente l'umana perfezione s'acquista, cioè la perfezione della ragione, dalla quale, sì come da principalissima parte, tutta la nostra essenza dipende; e tutte l'altre nostre operazioni – sentire, nutrire, e tutte – sono per questa sola, e questa è per sé, e non per altre, sì che, perfetta sia questa, perfetta è quella, tanto cioè che l'uomo, in quanto ello è uomo, [v]ede terminato ogni [suo] desiderio, e così è beato. <sup>25</sup>

Nella fondamentale affermazione dantesca sul *principium* della nostra libertà che anima *Mn* I XII 6 («per ipsum hic felicitamur ut homines, per ipsum alibi felicitamur ut dii»), la specificazione *ut homines* appare in effetti perfettamente congruente con l'inciso del *Convivio* «in quanto ello è uomo», che compare in un analogo contesto di discussione filosofica circa la felicità cui l'uomo è ordinato. E a proposito dell'espressione del *Convivio* Paolo Falzone ha molto opportunamente richiamato il

<sup>23</sup> *Mn* I XII 12. Importante il commento *ad loc.* di QUAGLIONI, 1016, che sottolinea la rilevanza dell'«ideale ministeriale nella regalità medievale», rimandando a D. QUAGLIONI, *Il modello del principe cristiano. Gli 'specula principum' fra medio evo e prima età moderna*, in «Modelli nella storia del pensiero politico», a cura di V. I. Comparato, Firenze, Olschki, 1987, 103-122.

<sup>24</sup> Il passo in questione (citato a partire da *Cv* III XIV 9) recita: «Per donna gentile s'intende la nobile anima d'ingegno, e libera nella sua propria potestate, che è la ragione. Onde l'altre anime dire non si possono donne, ma ancille, però che non per loro sono ma per altrui; e lo Filosofo dice, nel secondo della *Metafisica*, che quella cosa è libera, ch'è per sua cagione, e non per altrui». Come visto, il luogo citato si trova in realtà nel primo e non nel secondo libro della *Metafisica*; cfr. anche FIORAVANTI, commento *ad loc.*, 492-93.

<sup>25</sup> *Cv* III XV 3-4.

celebre *beatos ut homines* del primo libro dell'*Etica Nicomachea* aristotelica:<sup>26</sup> come si vede, si stringe così tra l'Aristotele dell'*Etica* e il Dante del *Convivio* e della *Monarchia* un nesso assai vivo, all'insegna di una consapevole valorizzazione della felicità propriamente umana. È assai rilevante, d'altronde, che il luogo corrispondente della *Monarchia* segni, rispetto al trattato filosofico più antico, l'introduzione diretta di entrambe le beatitudini proprie dell'uomo, quella terrena e quella celeste, la cui dialettica avrà evidentemente un ruolo centrale nell'intero trattato, fino alla celeberrima conclusione sul duplice fine dell'uomo e sui *duo ultima* cui egli è ordinato.<sup>27</sup>

Il passo del «felicitemur ut homines» e «ut dii» appare insomma incastonato in una riflessione assai più ampia di quanto *prima facie* possa apparire, che da un lato attraversa sì tutta la *Monarchia*, ma che d'altro canto la trascende di molto, sia andando ad investire la riflessione del *Convivio* – ancora in gran parte focalizzata sulla positiva finitezza della beatitudine *in statu viae* –,<sup>28</sup> sia aprendo, in prospettiva, alla *Commedia* e alla sua etica tutta escatologica.

Alla luce di quanto detto fin qui, appare dunque quanto meno fuori luogo il rilievo che Guido Favati – in un saggio ancora molto citato negli studi – ha mosso circa l'espressione «felicitemur ut dii», che rappresenterebbe, rispetto all'inciso di I XII 6, un'ulteriore autocitazione da *Pd V* «mediante una riconoscibilissima parola-chiave: tanto più riconoscibile, anzi, quanto più, per così dire, “scandalosa”». Le terzine richiamate sarebbero, per Favati, quelle di *Pd V* 121-123, che recitano «Così da un di quelli spirti pii / detto mi fu; e da Beatrice: “Dì, di / sicuramente, e credi come a dii».

---

<sup>26</sup> Cfr. ARIST., *Eth. Nic.*, I 10, 1101 a 19-21 (*translatio Lincolnensis*): «Si autem ita, beatos dicimus viventium quibus existunt et existent quae dicta sunt, *beatos autem ut homines*» (corsivi miei). Ma si veda anche, a riscontro, il passo famoso di TOMMASO D'AQUINO, *Contra Gentiles* III 48, 9: «Potest autem aliquis dicere quod, cum felicitas sit bonum intellectualis naturae, perfecta et vera felicitas est illorum in quibus natura intellectualis perfecta invenitur, idest in substantiis separatis: in hominibus autem invenitur imperfecta, per modum participationis cuiusdam. Ad veritatem enim intelligendam plene, non nisi per quendam inquisitionis motum pertingere possunt; et ad ea quae sunt secundum naturam maxime intelligibilia, omnino deficiunt, sicut ex dictis patet. Unde nec felicitas, secundum suam perfectam rationem, potest hominibus adesse: sed aliquid ipsius participant, etiam in hac vita. Et haec videtur fuisse sententia Aristotelis de felicitate. Unde in I Ethicorum, ubi inquit utrum infortunia tollant felicitatem, ostenso quod felicitas sit in operibus virtutis, quae maxime permanentes in hac vita esse videntur, concludit illos quibus talis perfectio in hac vita adest, esse beatos ut homines, quasi non simpliciter ad felicitatem pertingentes, sed modo humano».

<sup>27</sup> *Mn* III XVI 6-10.

<sup>28</sup> Cfr. *Cv* III XV 8: «A ciò si può chiaramente rispondere che lo desiderio naturale in ciascuna cosa è misurato secondo la possibilitade della cosa desiderante: altrimenti anderebbe in contrario di se medesimo, che impossibile è; e la Natura l'averebbe fatto indarno, che è anche impossibile», da leggersi in contrapposizione a molti passi chiave della *Commedia*, nei quali la dimensione della grazia e quella del dato rilevato appaiono al contrario preponderanti: si vedano ad es. i luoghi, tra loro collegati, di *Pg XXI* 1-3 («La sete naturale che mai non sazia / se non con l'acqua onde la femmetta / samaritana domandò la grazia...») e di *Pd IV* 124-126 («Io veggio ben che già mai non si sazia / nostro intelletto, se 'l ver non lo illustra / di fuor dal quale nessun vero si spazia»). Sul punto, oltre a FALZONE, *Desiderio della scienza e desiderio di Dio nel Convivio di Dante*, op. cit., *passim*, si veda anche la puntuale disamina di P. PORRO, *Tra il Convivio e la Commedia: Dante e il 'forte dubitare' intorno al desiderio naturale di conoscere le sostanze separate*, in «1308. Eine Topographie historischer Gleichzeitigkeit», a cura di A. Speer e D. Wirmer, Berlin, De Gruyter, 2010, 631-659:638-639: «Poiché, senza mezzi termini, si fa qui [in particolare nel luogo citato del *Cv*] riferimento a un'impossibilità strutturale e intrinseca alla natura umana, la tesi è incontestabilmente piuttosto ardita [...] Non è così forse un caso che nella *Commedia* la posizione insieme originale e radicale del *Convivio* appaia completamente superata». E ancora: «Il Dante della *Commedia*, a differenza di quello del *Convivio*, si allinea così alla dottrina standard dei teologi secondo cui l'uomo possiede comunque un desiderio naturale di conoscere Dio, anche se tale desiderio non può trovare un compimento altrettanto naturale, ma solo uno soprannaturale».

<sup>29</sup> G. FAVATI, *Sul testo della "Monarchia" di Dante: proposta di nuove lezioni*, estr. da «IDE», II (1970), 1-29: 25.



In quei versi non c'è, mi pare, proprio nulla di 'scandaloso',<sup>30</sup> e anzi, l'uso di «dii» nel *Paradiso* mi sembra solo tangenzialmente collegato a quello presente nella *Monarchia*. Se nel trattato politico l'idea è quella di una *beatitudo* celeste, piena e perfetta, nella quale l'uomo compiutamente realizzato trascende definitivamente il piano finito e in sé concluso della *felicitas* terrena, in questo specifico luogo della terza cantica «dii» si riferisce genericamente alle anime beate, ed è insomma una sorta di sinonimo del precedente «spirti pii». Il *trait d'union* è rappresentato, è chiaro, dalla beatitudine di cui godono gli spiriti del paradiso, ma non è affatto questo l'aspetto che emerge con maggior forza dalla terzina in questione; viceversa, senza la dottrina delle due felicità a far da cornice il rilievo della *Monarchia* appare addirittura incomprensibile.

#### 4.

La centralità di questo nesso tra libertà e felicità, accomunate dall'essere in qualche senso principio e fine di un'identica natura razionale e autonoma, può del resto essere corroborata da molti passi delle riscritture etiche aristotelico-scolastiche che, come già fatto notare persuasivamente da Di Giannatale, sembrano andare per l'appunto nella direzione ricercata qui da Dante. In particolare, se la libertà in questo luogo della *Monarchia* viene in effetti «concepita come pieno potere della ragione ad espletare le sue operazioni in vista della felicità»,<sup>31</sup> sembra davvero utile richiamare, come fa appunto Di Giannatale, un passo della *Continuatio* di Pietro di Alvernia al commento alla *Politica* di Tommaso d'Aquino,<sup>32</sup> nel quale è reso esplicito il collegamento tra primo libro della *Metafisica* e decimo dell'*Etica*, all'insegna di un'essenza umana scopertamente concepita come intellettuale («quia homo maxime in esse constituitur per intellectum, est enim intellectus») e di una concezione altrettanto 'intellettualistica' della libertà dell'uomo («qui simpliciter operatur secundum virtutem intellectualem...perfectissime liber est»).

Dato questo contesto, così vasto ma così preciso nei suoi rimandi dottrinali e nelle sue autorità di pensiero, parrebbe necessario che qualunque riferimento ulteriore si attagliasse in misura altrettanto puntuale all'apparato di concetti che si è delineato; nel caso dell'autocitazione paradisiaca, tuttavia, questo requisito non sembra soddisfatto. La tangenza terminologica in effetti è fortissima, ma si limita appunto, nella sostanza, all'identità di un'espressione. I versi 19-22 («Lo maggior don che Dio per sua larghezza / fesse creando, e a la sua bontate / più conformato, e quel ch'e' più apprezza, / fu de la volontà la libertate»), come scrive efficacemente Anna Maria Chiavacci Leonardi, «traducono, alzandone il livello nel loro splendido ritmo, ciò che è detto anche in *Mon.* I, xii 6»; ma la 'traduzione' poetica si ferma, a ben vedere, alla dichiarazione che il massimo dono conferito da Dio alla creazione è la libertà, mentre l'idea della felicità che ne consegue resta nella

---

<sup>30</sup> Vd. in particolare RENELLO, *L'edizione critica della «Monarchia»*, art. cit., 166: «[...] se si accetta la tesi del richiamo a dii, l'inciso in questione diventa a maggior ragione incongruo, perché Dante opererebbe addirittura due rimandi a se stesso uno dietro l'altro il primo dei quali è talmente esplicito da rendere inutile il secondo, assai meno evidente; il che non solo pare francamente eccessivo, ma neppure si è mai verificato altrove», ma anche il commento *ad loc.* di QUAGLIONI. Da Favati, seguito in questo da Prue Shaw, bisogna anche discordare nettamente a proposito del supposto «ben noto gusto» (FAVATI, *Sul testo*, art. cit., 23) di Dante per le citazioni, che giustificerebbe di per sé la presenza dell'inciso in *Mn* I XII: anche su questo si vedano le osservazioni di RENELLO, *ibidem*.

<sup>31</sup> DI GIANNATALE, *Dante e le motivazioni della libertà*, art. cit., 50.

<sup>32</sup> PETRI DE ALVERNIA, *Continuatio S. Thomae in Politicam*, lib. 7 l. 2 n. 17 (Textum Taurini 1951 editum ac automatato translato a Roberto Busa SJ in taenias magneticas denuo recognovit Enrique Alarcón atque instruxit, citato dal sito del progetto Corpus Thomisticum). Cfr. DI GIANNATALE, *Dante e le motivazioni della libertà*, art. cit., 48-49.

migliore delle ipotesi implicite, e certo, a questo livello, impregiudicata.<sup>33</sup> Come chiarisce ancora una volta molto bene il commento di Chiavacci Leonardi, in effetti, non bisogna dimenticare che Beatrice – che pronuncia queste parole nella finzione del canto – «prende le mosse da lontano, per spiegare la grandezza e irrevocabilità del voto»; ma è appunto la questione del voto, della sua infrangibilità e del suo valore ad essere qui presa in esame. Se dunque è indubbio che, nel complesso del *Paradiso*, il tema della libertà – sia angelica sia umana – venga ad intrecciarsi strettamente con quello della *beatitudo*, deve rimanere però come punto fermo che l'argomentazione filosofica esposta nel capitolo I XII della *Monarchia* non è affatto identica a ciò di cui Beatrice parla nel quinto del *Paradiso*: le preoccupazioni dottrinali che animano i due luoghi sono, come si è visto, almeno in parte divergenti, e la chiara somiglianza (ma diciamo pure identità) lessicale di due sintagmi non dovrebbe in nessun caso condurre a confondere i piani, obliterando – in ossequio alla forma – importanti distinzioni di contenuto.

5.

Ma non basta. Se infatti la presunta autocitazione rimanda ad un passo solo parzialmente pertinente, esiste d'altro canto un nutrito numero di luoghi all'interno della *Monarchia* nei quali un riferimento mirato a dottrine già espresse altrove apparirebbe invece assai opportuno, e nei quali tuttavia il potenziale autoriferimento resta sempre lettera morta. Per convincersene, basta appoggiarsi ancora una volta al dato statistico, confortante nella sua (almeno tentata) oggettività, e contare tutti quei casi nei quali i moderni commentatori ritengono necessario citare per esempio il *Convivio* a riscontro di un passo della *Monarchia*. Basandomi ancora una volta, per questa prima indagine, sul solo commento di Quaglion (che recepisce comunque la quasi totalità delle indicazioni fornite in precedenza dalla critica), mi è stato possibile identificare almeno 65 casi di questo tipo nei tre libri del trattato, elencati nella seconda tavola posta in appendice.<sup>34</sup>

Naturalmente la pertinenza e il valore di questi ipotetici autoriferimenti è assai variabile, ma in molte situazioni la pregnanza di queste «autocitazioni omesse» è indubbia, tanto che sembra legittimo contrapporre almeno alcuni di questi casi all'inciso di I XII.

Se in quel contesto, in effetti, la natura stessa dell'opera cui si rimanda appare – come abbiamo visto – quanto mai incongrua, nel caso di queste ipotetiche *backward references* al *Convivio* il criterio di pertinenza tematico-dottrinale sarebbe invece perfettamente rispettato, dal momento che forma e struttura appaiono compiutamente filosofiche in entrambi i trattati. Inoltre, almeno in alcune situazioni, la coerenza del rimando, oltre ad essere di per sé stringente, risulta accompagnata da un'evidente affinità lessicale: sono molti, in altri termini, i casi in cui non rimane alcun elemento – né sul piano dei significati, né su quello, forse più insidioso, dei significanti – per attribuire in astratto

---

<sup>33</sup> Il giudizio di FENZI, *Ancora sulla data della Monarchia*, art. cit., 406, che ritiene «perfettamente calzante, come non si può mancare di osservare» il rimando al canto del *Paradiso*, mi sembra dunque condivisibile solo in parte: nessuno nega infatti che Dante usi nei due luoghi «parole di evidente e profonda affinità» (così TABARRONI-CHIESA, *Introduzione*, cit., LXI, ripresi da FENZI, *ibidem*), ma è anche innegabile che l'affermazione del *Paradiso* relativa alla libertà abbia un carattere quasi di premessa al ragionamento – per lo più teologico – che segue, e che è relativo all'essenza e all'importanza del voto, tematica con cui il capitolo della *Monarchia* non ha davvero nulla a che fare. Detto altrimenti, il riferimento 'paradisiaco' appare irrimediabilmente estrinseco, proprio perché la piena consonanza terminologica lo rende subito riconoscibile: persino troppo, dato che, non appena si allarghi il quadro, quell'identità lessicale non risulta poi affatto corroborata da una omologa identità concettuale.

<sup>34</sup> Vd. *Infra*.

una maggior pertinenza all'inciso paradisiaco rispetto alla possibile autocitazione del *Convivio*. Per fare un solo esempio, lampante, il caso del reimpiego della *Metafisica* di Aristotele in *Mn* I XII 9 e in *Cv* III XIV 10 avrebbe potuto senza alcuna difficoltà occasionare un ipotetico «sicut iam dixi» all'interno del trattato politico, e per l'identità terminologica e per la stretta parentela concettuale dei due passi: ma questo non accade. Né, per rimanere a I XII e al controverso statuto della parola «dii», Dante si cita mai ricordando il passo di *Cv* IV XX 3-4 portato ultimamente a riscontro da Marco Ariani;<sup>35</sup> e gli esempi utili potrebbero facilmente moltiplicarsi, spaziando dagli *exempla* di storia romana di *Mn* II V e *Cv* IV V,<sup>36</sup> via via fino a casi più complessi come la similitudine del sole che dissipa le nebbie, che ricorre con sorprendente vicinanza in entrambe le opere.<sup>37</sup>

È chiaro che con questo non voglio in alcun modo suggerire che ogni possibile riferimento intertestuale debba trasformarsi di necessità in un'autocitazione, anche perché, almeno nel caso di Dante, sulla rarità dei rimandi interni alle proprie opere deve pesare in qualche misura anche l'esplicito divieto di parlare di sé di cui si fa lunga discussione nei capitoli iniziali del *Convivio*.<sup>38</sup> Tuttavia, è vero che, se ci troviamo di fronte ad un presunto riferimento dell'autore a se stesso, resta opportuno saggiarne preliminarmente la plausibilità: perché infatti Dante avrebbe dovuto citarsi in maniera così idiosincratia in *Mn* I XII – «come se si volesse istituire *apposta* una cronologia relativa!»,<sup>39</sup> notano acutamente Tabarroni e Chiesa –, lasciando al contempo cadere decine di altre occasioni per richiamare opere già scritte, occasioni peraltro ben più ghiotte perché, molte volte, assai più esplicative per il lettore?

<sup>35</sup> Cfr. M. ARIANI, *Lux inaccessibilis. Metafore e teologia della luce nel «Paradiso» di Dante*, Roma, Aracne, 2010, 99-100.

<sup>36</sup> Camillo: *Mn* II V 12 e *Cv* IV V 15; il primo Bruto: *Mn* II V 13 e *Cv* IV V 14; Muzio Scevola: *Mn* II V 14 e *Cv* IV V 13 (ma cfr. anche *Pd* IV 84); Deci e Drusi: *Mn* II V 15 e *Cv* IV V 14; Catone Uticense: *Mn* II V 15 e *Cv* IV V 16-17; IV VI 9-10 (con sullo sfondo, ovviamente, *Pg* I 70-75). Sulle forti congruenze tra *Convivio* e *Monarchia* a proposito della concezione dell'Impero romano si veda ora l'ampio sondaggio di F. FONTANELLA, *L'impero romano nel "Convivio" e nella "Monarchia"*, «Studi Danteschi», LXXIX (2014), 39-142.

<sup>37</sup> *Mn* II I 5-6; *Cv* II XV 5.

<sup>38</sup> *Cv* I II 1-2 ss.: «da due macule mondare intendo primieramente questa esposizione, che per pane si conta nel mio corredo. L'una è che parlare alcuno di sé medesimo pare non licito...», con l'ampia giustificazione che segue.

<sup>39</sup> TABARRONI-CHIESA, *Introduzione*, op. cit., LXI. Ma si vedano insieme le note critiche di FENZI, *Ancora sulla data della Monarchia*, art. cit., 407: «chi se non Dante avrebbe potuto sottolineare un caso, magari ai suoi occhi specialmente interessante, di cronologia relativa? dove, se non all'interno di un passo di tipo argomentativo, è più naturale il rimando a un'argomentazione del tutto analoga? e infine, che senso ha dire che per Dante il suo *Paradiso* fosse un testo privo di *auctoritas* scientifica?». Le obiezioni, tuttavia, non sembrano particolarmente sostenibili. Quanto alla prima, infatti, «il lettore non avrebbe nemmeno potuto controllare il rinvio perché... tutti i dati attualmente noti spingono a pensare che il *Paradiso* sia stato divulgato, in forma definitiva, solo dopo la morte di Dante» (CASADEI, *Un poema senza titolo?*, art. cit.). Per ciò che concerne le altre due difficoltà, il ragionamento che le depotenzia è invece più generale, come spero di aver mostrato almeno in parte: in *Pd* V 19-24 non si trova, infatti, un'«argomentazione... analoga» a quella della *Monarchia* relativa alla libertà, per il semplice motivo che non vi si trova affatto un'argomentazione dedicata nello specifico alla libertà. Quei versi rappresentano semmai l'esposizione poetica di un concetto piuttosto vulgato, che serve però nelle due opere come premessa di due ragionamenti diversi, che pochissimo hanno a che vedere l'uno con l'altro. Che senso avrebbe, dunque, rimandare nel corso di un'argomentazione assai serrata ad un testo che non può fornire alcun sostegno reale al discorso, dal momento che si impegna su di un terreno concettuale in ultima analisi altro rispetto al primo? Analogamente, qui non è affatto in gioco l'*auctoritas* dottrinale del poema considerata in astratto (che nessuno mette in discussione, e che anzi va tenuta ben ferma), ma la pertinenza di un rimando *poetico* in un contesto che, come si è ormai ribadito più volte, è radicalmente filosofico.

6.

Per chiudere il cerchio riguardante la difficile accettabilità dell'inciso – almeno così come viene comunemente presentato – resta ora da sottolineare un ulteriore aspetto. L'autocitazione del *Paradiso*, infatti, non solo appare stonata se la si ricolloca consapevolmente nel suo contesto immediato, che è quello di un'argomentazione apodittica e dottrinalmente rigorosa, e se la si confronta poi con la variegata pletora di altri autoriferimenti potenziali che per Dante, però, restano sempreinespressi; ma appare ancor più incongrua se si riflette sul fatto che nella *Commedia* stessa è possibile trovare luoghi che incarnano poeticamente la dottrina filosofica sottesa a *Mn* I XII, e lo fanno assai meglio di quanto non accada in *Pd* V.

L'argomentazione è già stata suggerita da Alberto Casadei in un contributo dedicato all'inciso,<sup>40</sup> ed è però meritevole di ulteriore attenzione. In effetti, se si analizza da un punto di vista squisitamente filosofico la dottrina dantesca della libertà, ci si accorge che i canti centrali del *Purgatorio* costituiscono un riferimento fondamentale, di sicura pertinenza, e questo a discapito del rimando a *Pd* V, che però, se ci si affida alla presunta autocitazione, dovrebbe invece in qualche modo spiccare per importanza.

Gli studi dedicati al tema, in effetti, sottolineano con efficacia che l'autentica teorizzazione dantesca della libertà si deposita proprio nei canti in questione del *Purgatorio*, e in particolare *Pg* XVIII: e il passo di *Mn* I xii viene sempre citato, ma – significativamente – proprio in relazione al *Purgatorio*, e solo tangenzialmente a *Pd* V.<sup>41</sup> È dunque difficile sottrarsi all'impressione che quel luogo del *Paradiso* appresenti in ultima analisi solo un riferimento 'obbligato', nella realtà dei fatti assai poco esplicativo, e che venga citato quindi più per l'ossequio dovuto al presunto rimando d'autore che per l'effettiva capacità del passo di spiegare le dottrine esposte nella *Monarchia*.

Questa circostanza, insieme agli altri indizi interni e contestuali qui riassunti, dovrebbe far riflettere una volta di più, credo, sull'opportunità di considerare autenticamente dantesco l'inciso *sicut in Paradiso Comedie iam dixi*, e in particolare sull'opportunità di fondare su di esso interpretazioni e ipotesi assai onerose come quelle relative alla datazione dell'intera *Monarchia*.<sup>42</sup>

---

<sup>40</sup> Cfr. CASADEI, *Sicut in Paradiso Comedie*, art. cit., 179. Ma si veda pure la ripresa dell'ipotesi in CASADEI, *Un poema senza titolo?*, art. cit., che sintetizza del resto efficacemente anche alcuni dei problemi discussi *supra*: «In questo sistema, un'autocitazione, l'unica riguardante il poema in tutta l'opera dantesca autentica, e per di più non finalizzata all'acquisizione di un sostegno argomentativo (si tratterebbe di un puro riferimento al fatto che un concetto analogo era già stato espresso in *Par.* V 19-24), non sembra in alcun modo giustificabile, specie se si considera che i contatti di tenore analogo con il poema sarebbero numerosissimi». Sulla presenza di passi della *Commedia* che, pur molto pertinenti, non sono occasione per un rimando interno da parte di Dante (al di là di *Mn* I XII) vd. anche quanto scrive CASADEI, *Sicut in Paradiso Comedie*, art. cit., 189, n. 15 a proposito dell'epistola ai Cardinali italiani: «Si noti comunque che gli evidenti tratti in comune con i canti finali del *Purgatorio* (basti pensare qui allo «Sponse vehiculum» §4.6, 582 e al «trionfal veicolo» di *Pg.* XXXII 119) non sembrano dar luogo a evidenti autocitazioni».

<sup>41</sup> Cfr. P. FALZONE, *Psicologia dell'atto umano in Dante. Problemi di lessico e di dottrina*, in «Filosofia in volgare nel Medioevo». Atti del Convegno della Società Italiana per lo Studio del Pensiero Medievale (SISPM), Lecce, 27-29 settembre 2002, Turnhout, Brepols, 2003, 331-366, in particolare la frase, cursoria ma per noi assai significativa, di pagina 353: «Del libero arbitrio Dante torna a parlare, in termini essenzialmente identici al XVIII del *Purgatorio*, in *Monarchia*, I, 12» (corsivo mio). Una prima, stringata esposizione della dottrina dantesca della libertà, basata su *Mn* I XII e totalmente coerente con il quadro razionalistico che segue, si trova già in ÉTIENNE GILSON, *Dante et la philosophie*, (1939), Vrin, Paris, 1972, 178; ma per una lucida analisi dei passi chiave si veda anche proposito la v. *Arbitrio* preparata da S. VANNI ROVIGHI per l'ED, oltre che naturalmente il saggio sempre fondamentale di B. NARDI, *Il libero arbitrio e la storiella dell'asino di Buridano*, in «Nel mondo di Dante», 285-303.

<sup>42</sup> Sul tema, che è ovviamente vastissimo, vorrei solo richiamare qui un saggio un po' dimenticato di A. M. CHIAVACCI LEONARDI, *La «Monarchia» di Dante alla luce della «Commedia»*, «Studi medievali», s. iii, 18 (1977),

Una sospensione dell'assenso sull'autografia dantesca sembra invece, almeno allo stadio attuale, una soluzione più prudente, dal momento che tutte le evidenze interne paiono concorrere verso la dimostrazione del carattere allotrio dell'inciso.

### Appendice

#### TAV. 1 Citazioni esplicite di ambito filosofico, scritturale e giuridico-letterario

[\* nominali, ° indeterminate]

N.	FILOSOFIA	SCRITTURE E PADRI	ALTRI AUTORI E GIURISTI
<i>Mn I</i>			
1	<i>Mn I I 4: Aristotele*</i>	<i>Mn I I 6: Iac 1,5°</i>	<i>Mn I I 4: Euclide*, Cicerone*</i>
2	<i>Mn I III 1: EN 1098<sup>b</sup>6-7*</i>	<i>Mn I IV 2: Ps 8, 6 = Hebr. 2, 7°</i>	( <i>Mn I V 5: Omero*</i> [apud Arist., vd. FIL.7])
3	<i>Mn I III 3: De caelo 271<sup>a</sup>33°</i>	<i>Mn I IV 3: Lc 2, 14°</i>	<i>Mn I IX 3: Boezio, De cons. phil.*</i>
4	<i>Mn I III 9: Averroè, Comm. m. in Arist. De anima libros III 5, p. 410*</i>	<i>Mn I IV 4: Lc 24, 36; Gv 20, 19, 21, 26; Mt 10, 12° + Paolo*</i>	<i>Mn I X 3: brocardo &lt;Innotuit di Innocenzo III°</i>
5	<i>Mn I III 10: Pol. 1252<sup>a</sup>31-32*</i>	<i>Mn I V 8: Lc 11, 17*</i>	<i>Mn I XI 1: Virgilio, Eclogae IV 6*</i>
6	<i>Mn I v 2-3: Pol. 1254<sup>a</sup>28-32 (+ 1245<sup>b</sup>16-21)*</i>	<i>Mn I VIII 2: Gn 1, 26°</i>	( <i>Mn I XI 5: Euripide° apud Arist.</i> )
7	<i>Mn I v 5: Pol. 1252<sup>b</sup>21-24*</i>	<i>Mn I VIII 3: Dt 6, 4; Mc 12, 29°</i>	( <i>Mn I XII 3: Euclide, Elementa I 32° - es. del triangolo</i> )
8	<i>Mn I IX 1: Phys. 194<sup>b</sup>13, De anima 427<sup>a</sup>25*</i>	<i>Mn I XIII 4: Gn 27, 1-29°</i>	
9	<i>Mn I X 6: Met. 1076<sup>a</sup>3-5*</i>	<i>Mn I XIII 5: Ps 49, 16°</i>	

147-183, che tuttavia mette assai bene in evidenza un punto a mio giudizio essenziale. Il ragionamento condotto nel saggio fa sì infatti che alla studiosa «risult[is] impensabile una *Monarchia* scritta dopo la *Commedia*, o, che è lo stesso, dopo il V del *Paradiso*» (181); si può allora affermare che «[l]a stessa individuazione di un fine autonomo terreno dell'uomo... appare superata nell'economia dell'opera maggiore. In altre parole, l'ambito propriamente filosofico non è più quello in cui Dante si riconosce», in piena coerenza, quindi, con l'evoluzione dottrinale – dal *Convivio* alla *Commedia* – sul tema della felicità che abbiamo delineato per sommi capi alla n. 32 *supra*. Tutta la concisa *Nota sulla cronologia del trattato* posta in appendice (181-183) è comunque assai utile per i temi qui discussi, in particolare come ulteriore conferma della liceità dei dubbi circa la tendenza dantesca all'autocitazione: «vorremmo qui aggiungere che essa appare ai nostri occhi interpolata non soltanto per le ragioni di cronologia ideale sopra esposte [...] ma anche a livello del testo stesso, in quanto in nessun luogo del trattato Dante fa simili citazioni dalla *Commedia* con esplicita indicazione del titolo ("in *Paradiso Comedie*"), quando sarebbe ben possibile, e più di una volta, il rimando» (182-183).

10	<i>Mn I XI 4: Liber sex principiorum</i> 1, 1, p. 36*	<i>Mn I XIII 7: Ps</i> 71, 2°
11	<i>Mn I XI 5: EN</i> 1129 <sup>b</sup> 28* (cfr. <i>S. th.</i> Πα Παε, q. 58, a. 12, resp.)	<i>Mn I XIV 9: Ex</i> 18, 19-24* (Mosè)
12	<i>Mn I XI 11: EN</i> 1129 <sup>a</sup> 32- b10*	<i>Mn I XV 3: Ps</i> 4, 8*
13	<i>Mn I XI 11: Rhet.</i> 1354 <sup>a</sup> 31- b11	<i>Mn I XVI 2: Gal</i> 4, 4
14	<i>Mn I XI 17: De causis</i> , prop. 1	<i>Mn I XVI 5: Ps</i> 132, 1
15	<i>Mn I XII 2: Boezio, In lib. Aristotelis</i> Περί Ἐρμηνείας III 9, p. 196°	
16	<i>Mn I XII 3: Arist. generico</i> (es. del triangolo)	
17	<i>Mn I XII 8: Met.</i> I, 2, 982 <sup>b</sup> 25*	
18	<i>Mn I XII 10: Pol.</i> , III, 4, 1276 <sup>b</sup> 16-1278 <sup>b</sup> 5*	
19	<i>Mn I XII 11: Pol.</i> , IV, 1, 1289 <sup>a</sup> 13-5°	
20	<i>Mn I XIII 3: Met.</i> 1048 <sup>b</sup> 24-27*	
21	<i>Mn I XIII 4: EN</i> 1172 <sup>a</sup> 34-36*	
22	<i>Mn I XIII 6: Galeno, De propriorum animi cuiuslibet affectionum dignotione et curatione</i> 10, p. 37*	
23	<i>Mn I XIV 4: EN</i> 1137 <sup>b</sup> 26*	
24	<i>Mn I XV 1: Cat.</i> 14 <sup>b</sup> 10-13	
25	<i>Mn I XV 2: Met.</i> 998 <sup>b</sup> 21-26; 1001 <sup>a</sup> 20- <sup>b</sup> 25; 1015 <sup>b</sup> 16-1017 <sup>a</sup> 21; 1053 <sup>b</sup> 20-28; 1054 <sup>a</sup> 9-13 (forse cfr. anche <i>De cons. phil.</i> III 11, 1-9)	
26	<i>Mn I XV 2: Met.</i> 986 <sup>a</sup> 22-30	
27	<i>Mn I XV 6: De caelo</i> 307 <sup>b</sup> 28-312 <sup>a</sup> 21°	
28	<i>Mn I XV 9: EN</i> 1179 <sup>b</sup> 31-1180 <sup>a</sup> 24	

---

Tot. complessivo citazioni *Mn* I: F28 + S14 + A5 = 47  
 Filosofia = c. 60%; Scritture = c. 30%; Altri: c. 10%

N.	FILOSOFIA	SCRITTURE E PADRI	ALTRI AUTORI E GIURISTI
<i>Mn</i> II			
1	<i>Mn</i> II II 3: <i>De caelo</i> 270 <sup>b</sup> 12-16 <sup>o</sup>	<i>Mn</i> II I 1: <i>Ps</i> 2, 1-3; <i>Act</i> 4, 23-30 <sup>o</sup>	<i>Mn</i> II III 4: Giovenale, <i>Sat.</i> VIII 20*
2	<i>Mn</i> II II 7: <i>EN</i> , 1094 <sup>b</sup> 12; 1098 <sup>a</sup> 27*	<i>Mn</i> II I 4: <i>Ps</i> 2, 1-2; <i>Act</i> 4, 23-30 <sup>o</sup>	<i>Mn</i> II III 6: Virgilio, <i>Aen.</i> *
3	<i>Mn</i> II III 4: <i>Pol.</i> , 1294 <sup>a</sup> 21* (forse apud Tommaso, <i>In libros Politicorum Aristotelis expositio</i> VII, n. 612)	<i>Mn</i> II I 5: <i>Ps</i> 2, 3; <i>Act</i> 4, 23-30 <sup>o</sup>	<i>Mn</i> II III 6: Tito Livio, <i>Ab U. c.</i> I, 1*
4	<i>Mn</i> II III 9: <i>EN</i> , 1145 <sup>a</sup> 20-24*	<i>Mn</i> II II 4: <i>Gv</i> 1, 3-4 <sup>o</sup>	<i>Mn</i> II III 7: Virg., <i>Aen.</i> , I 342 <sup>o</sup>
5	<i>Mn</i> II IV 1: Tommaso, <i>Contra Gent.</i> III 1o1, n. 2763* (cfr. <i>S. th.</i> I, q. 105, aa. 7-8)	<i>Mn</i> II II 8: <i>Rm</i> 1, 20 <sup>o</sup>	<i>Mn</i> II III 8: Virg., <i>Aen.</i> , I 544-545*
6	<i>Mn</i> II IV 1: Tommaso, <i>Contra Gent.</i> III 99*	<i>Mn</i> II III 5: <i>Mt</i> 7, 2*	<i>Mn</i> II III 9: Virg., <i>Aen.</i> , VI 162-235*
7	<i>Mn</i> II V 23: <i>EN</i> , 1142 <sup>b</sup> 22-25*	<i>Mn</i> II IV 2: <i>Ex</i> 8, 16-19 <sup>o</sup> *	<i>Mn</i> II III 10: Virg., <i>Aen.</i> , III 1-2*
8	<i>Mn</i> II VI 5: <i>Phys.</i> 194 <sup>a</sup> 28-32	<i>Mn</i> II VII 5: <i>Hbr</i> 11, 6*	<i>Mn</i> II III 11: Virg., <i>Aen.</i> , VIII 134-137*
9	<i>Mn</i> II VI 7: <i>Pol.</i> 1255 <sup>a</sup> 1-2	<i>Mn</i> II VII 5: <i>Lv</i> 17, 3-4*	<i>Mn</i> II III 12: Virg., <i>Aen.</i> , III 163-167*
10	<i>Mn</i> II VII 2: <i>Pol.</i> 1253 <sup>a</sup> 25-39	<i>Mn</i> II VII 8: 2 <i>Par</i> 20, 12*	<i>Mn</i> II III 13: Orosio, <i>Historiae adversus paganos</i> , I 2, 11*
11	<i>Mn</i> II VII 3: <i>EN</i> , 1094 <sup>b</sup> 9-10	<i>Mn</i> II VII 9: <i>Act</i> 1, 26*	<i>Mn</i> II III 14: Virg., <i>Aen.</i> , III 339-340*
12	<i>Mn</i> II X 6: <i>EN</i> , 1172 <sup>a</sup> 34-36*	<i>Mn</i> II VIII 10: <i>Rm</i> 11, 33 <sup>o</sup>	<i>Mn</i> II III 15: Virg., <i>Aen.</i> , IV, 171-172*
13		<i>Mn</i> II VIII 14: <i>Lc</i> 2, 1*	<i>Mn</i> II III 16: Virg., <i>Aen.</i> , XII 936-937*
14		<i>Mn</i> II IX 1: <i>Ps</i> 10, 8 <sup>o</sup>	<i>Mn</i> II IV 5: Tito Livio, <i>Ab U. c.</i> I, 20*
15		<i>Mn</i> II IX 5: <i>Mt</i> 18, 19-20 <sup>o</sup>	<i>Mn</i> II IV 6: Lucano, <i>Phars.</i> IX 477-480

16	<i>Mn</i> II IX 19: <i>II Tim</i> 4, 8*	<i>Mn</i> II IV 7: Tito Livio, <i>Ab. U. c.</i> V, 47* + ° Servio, <i>In Aen.</i> VIII 652, 655; Floro, <i>Epitoma</i> I VII 15; Agostino, <i>De civ. Dei</i> II 22, III 8; Isidoro, <i>Etym.</i> XII 7, 52; Aurelio Vittore, <i>De viris illustribus</i> 24; Vincenzo di Beauvais, <i>Speculum historiale</i> III 81...
17	<i>Mn</i> II X 6: <i>Lc</i> 2, 1*	<i>Mn</i> II IV 8: Virg., <i>Aen.</i> , VIII 652-656
18	<i>Mn</i> II XI 2: <i>Rm</i> 5, 12*	<i>Mn</i> II IV 9: Tito Livio, <i>Ab. U. c.</i> XXVI 11
19	<i>Mn</i> II XI 2: <i>Eph</i> 2, 3°	<i>Mn</i> II IV 10: Tito Livio, <i>Ab. U. c.</i> II 13°, Orosio, <i>Hist. adv. pag.</i> II 5°
20	<i>Mn</i> II XI 3: <i>Eph</i> 1, 5-8*	<i>Mn</i> II V 1: <i>Dig.</i> 1, 1, 1°
21	<i>Mn</i> II XI 3: <i>Gv</i> 19, 30* (cfr. <i>Mt</i> 27, 50)	<i>Mn</i> II V 2: Cic., <i>De invent.</i> I 68-69*
22	<i>Mn</i> II XI 4: <i>Ex</i> 2, 14°	<i>Mn</i> II V 3: Martino di Braga, <i>De formula vitae honestae: de quatuor virtutibus</i> [...] ( <i>PL</i> 72, col. 27), 5, p. 246° (attr. a Seneca)
23	<i>Mn</i> II XI 5: <i>Is</i> 53, 4°	<i>Mn</i> II V 5: <i>Actus beati Silvestri</i> ; Iacopo da Varazze, <i>Legenda aurea</i> °
24	<i>Mn</i> II XI 6: <i>Lc</i> 23, 11*	<i>Mn</i> II V 7: Cic., <i>De officiis</i> II 8, 26-27*
25		<i>Mn</i> II V 9: Tito Livio, <i>Ab. U. c.</i> III 26-29
26		<i>Mn</i> II V 10: Cic., <i>De finibus</i> II 12*
27		<i>Mn</i> II V 11: Virg., <i>Aen.</i> , VI 844-845*
28		<i>Mn</i> II V 12: Tito Livio, <i>Ab. U. c.</i> V 46, 49-55; VI 4°; Virg., <i>Aen.</i> , VI 825*
29		<i>Mn</i> II V 12: Virg., <i>Aen.</i> , VI 844-845*
30		<i>Mn</i> II V 13: Tito Livio, <i>Ab. U. c.</i> II 5*; Virg., <i>Aen.</i> , VI 820-821*



31	<i>Mn</i> II v 14: Tito Livio, <i>Ab. U. c.</i> II 12*
32	<i>Mn</i> II v 16: Cic., <i>De finibus</i> II 61*
33	<i>Mn</i> II v 17: Cic., <i>De officiis</i> I 31, 112*
34	<i>Mn</i> II VI 9: Virg., <i>Aen.</i> , VI 846-853*
35	<i>Mn</i> II VI 10: Virg., <i>Aen.</i> , IV 227-230*
36	<i>Mn</i> II VII 10: Lucano, <i>Phars.</i> , IV 609-661*; Ovidio, <i>Metam.</i> , IX 183-184*
37	<i>Mn</i> II VII 10: Ovidio, <i>Metam.</i> , X 560-590*
38	<i>Mn</i> II VII 11: Virg., <i>Aen.</i> , V 286-361*
39	<i>Mn</i> II VII 12: Cic., <i>De officiis</i> III 10, 42*
40	<i>Mn</i> II VIII 3: Orosio, <i>Hist. adv. pag.</i> I 4, 1*
41	<i>Mn</i> II VIII 4: Ovidio, <i>Metam.</i> IV 58; 88*
42	<i>Mn</i> II VIII 5: Orosio, <i>Hist. adv. pag.</i> I 14, 1*
43	<i>Mn</i> II VIII 7: Lucano, <i>Phars.</i> II 672-673*
44	<i>Mn</i> II VIII 8: Tito Livio, <i>Ab. U. c.</i> IX 17, 2 - 19, 17* [?]
45	<i>Mn</i> II VIII 9: Lucano, <i>Phars.</i> VIII 692-694*
46	<i>Mn</i> II VIII 11: Virg., <i>Aen.</i> , I 234-236*
47	<i>Mn</i> II VIII 12: Lucano, <i>Phars.</i> I 109-111*
48	<i>Mn</i> II VIII 13: Boezio, <i>De cons. phil.</i> II, metro 6, 8-13*
49	<i>Mn</i> II IX 3: Cic., <i>De officiis</i> I 11, 34; Vegezio, <i>De re militari</i> III 9
50	<i>Mn</i> II IX 4: Cic., <i>De officiis</i> I 12, 38

51	<i>Mn</i> II IX 8: Ennio, <i>Annales</i> , apud Cic., <i>De officiis</i> I 12, 38
52	<i>Mn</i> II IX 13: Virg., <i>Aen.</i> , XII 693-938*
54	<i>Mn</i> II IX 14: Virg., <i>Aen.</i> , XII 938-952*
55	<i>Mn</i> II IX 15: Tito Livio, <i>Ab.</i> <i>U. c.</i> I 23-25*; Orosio, <i>Hist.</i> <i>adv. pag.</i> II 4, 9*
56	<i>Mn</i> II IX 16: Tito Livio, <i>Ab.</i> <i>U. c.</i> I 25, 2*
57	<i>Mn</i> II IX 17: Lucano, <i>Phars.</i> II 135-138*
58	<i>Mn</i> II IX 18: Tito Livio, <i>Ab.</i> <i>U. c.</i> III 21-30*

Tot. complessivo citazioni *Mn* II: F12 + S24 + A58 = 94  
Filosofia = c. 13%; Scritture = c. 25,5%; Altri: c. 61,5%

N.	FILOSOFIA	SCRITTURE E PADRI	ALTRI AUTORI E GIURISTI
<i>Mn</i> III			
1	<i>Mn</i> III I 3: <i>EN</i> , 1096 <sup>a</sup> 14-17*	<i>Mn</i> III I 1: <i>Dn</i> 6, 22°	<i>Mn</i> III X 1: <i>palea Constantinus</i> del <i>Decretum Gratiani</i> (c. 14, D. XCVI: Friedberg, I, coll. 342-345)
2	<i>Mn</i> III IV 4: <i>De soph. el.</i> 176 <sup>b</sup> 29-35*	<i>Mn</i> III I 1: <i>Prv</i> 8, 7*	<i>Mn</i> III XI 1: <i>Venerabilem</i> di Innocenzo III (cap. 19, <i>Comp. III</i> I 6: <i>QCA</i> , p. 107 = cap. 34, X I 6: Friedberg, II, coll. 79-82)
3	<i>Mn</i> III IV 4: <i>Phys.</i> 176 <sup>b</sup> 29-35°	( <i>Mn</i> III I 3: <i>Dn</i> 6, 22°)	
4	<i>Mn</i> III V 5: <i>De soph. el.</i> 167 <sup>b</sup> 21-36; 168 <sup>b</sup> 22-26°; Pietro Ispano, <i>Summulae logicales</i> VII 56-57°	<i>Mn</i> III I 3: I <i>Tb</i> 5, 8*	
5	<i>Mn</i> III VI 7: Pietro Ispano, <i>Summulae logicales</i> V 16-17°	<i>Mn</i> III I 3: <i>Is</i> 6, 6-9*	
6	<i>Mn</i> III VI 7: <i>EN</i> , 1139 <sup>b</sup> 6-11°	<i>Mn</i> III I 4: <i>Ps</i> 111, 7°	
7	<i>Mn</i> III VII 3: <i>An. Pr.</i> 41 <sup>b</sup> 36*	<i>Mn</i> III III 12: <i>Ps</i> 110, 9°	
8	<i>Mn</i> III VII 6: Pietro Lombardo, <i>Sent.</i> IV, dist.	<i>Mn</i> III III 12: <i>Ct</i> 1, 3°	

	5, 3*	
9	<i>Mn</i> III x 13: <i>EN</i> , 1120 <sup>a</sup> 14*	<i>Mn</i> III iii 13: <i>Mt</i> 28, 20*
10	<i>Mn</i> III x 13: <i>De anima</i> , 414 <sup>a</sup> 11 <sup>o</sup>	<i>Mn</i> III iii 15: <i>Mt</i> 15, 2-3*
11	<i>Mn</i> III XII 1: <i>Met.</i> 1052 <sup>b</sup> 18-19*	<i>Mn</i> III IV 2: <i>Gn</i> 1, 16-18*
12	<i>Mn</i> III XII 3: <i>De soph. el.</i> 166 <sup>b</sup> 28-30 <sup>o</sup> ; Pietro Ispano, <i>Summulae logicales</i> , VII 102 <sup>o</sup>	<i>Mn</i> III IV 7: Agostino, <i>De civ. Dei</i> XVI 2*
13	<i>Mn</i> III XII 7: <i>EN</i> , 1176 <sup>a</sup> 16-19*	<i>Mn</i> III IV 8: Agostino, <i>De doctrina</i> <i>Christiana</i> I 36*
14	<i>Mn</i> III XIV 6: <i>Met.</i> 1049 <sup>b</sup> 24-27*	<i>Mn</i> III IV 9: Agostino, <i>De doctrina</i> <i>Christiana</i> I 37*
15	<i>Mn</i> III XV 2: <i>Phys.</i> 193 <sup>b</sup> 6*	<i>Mn</i> III v 1: <i>Gn</i> 29, 34-35 <sup>o</sup>
16	<i>Mn</i> III XV 9: <i>Cat.</i> 14 <sup>b</sup> 18- 22*	<i>Mn</i> III VI 1: 1 <i>Re</i> 10, 1; 15, 23- 28*; 1 <i>Re</i> 8, 22 <sup>o</sup>
17	<i>Mn</i> III XVI 3: <i>Liber de</i> <i>causis</i> , prop. 2 <sup>o</sup>	<i>Mn</i> III VII 1: <i>Mt</i> 2, 10-11*
18	<i>Mn</i> III XVI 4: <i>De anima</i> 413 <sup>b</sup> 26*	<i>Mn</i> III VIII 1: <i>Mt</i> 16, 19*
19		<i>Mn</i> III VII 1: <i>Gv</i> 20, 21-23*
20		<i>Mn</i> III VIII 9: <i>Mt</i> 16, 18-19 <sup>o</sup>
21		<i>Mn</i> III IX 1: <i>Lc</i> 22, 38*
22		<i>Mn</i> III IX 3: <i>Lc</i> 22, 7*
23		<i>Mn</i> III IX 1: <i>Lc</i> 22, 14*
24		<i>Mn</i> III IX 1: <i>Lc</i> 22, 35-36*
25		<i>Mn</i> III IX 10: <i>Mt</i> 16, 15-16*
26		<i>Mn</i> III IX 11: <i>Mt</i> 17, 4*
27		<i>Mn</i> III IX 12: <i>Mt</i> 14, 28*
28		<i>Mn</i> III IX 13: <i>Mt</i> 26, 33*; <i>Mt</i> 26, 35*
29		<i>Mn</i> III IX 14: <i>Mt</i> 14, 29 e 31*; <i>Lc</i> 22, 33*
30		<i>Mn</i> III IX 15: <i>Gv</i> 13, 6*
31		<i>Mn</i> III IX 16: <i>Gv</i> 18, 10*; <i>Gv</i> 20, 6*; <i>Gv</i> 21, 7*

32	<i>Mn</i> III IX 18: <i>Mt</i> 10, 34-35*
33	<i>Mn</i> III IX 19: <i>Act</i> 1, 1°
34	<i>Mn</i> III X 7: 1 <i>Cor</i> 3, 11*
35	<i>Mn</i> III X 8: <i>Ct</i> 8, 5*
36	<i>Mn</i> III X 14: <i>Mt</i> 10, 9-10*; <i>Lc</i> 9, 3*
37	<i>Mn</i> III XIII 5: <i>Act</i> 25, 10*; <i>Act</i> 28, 19° + <i>Ios</i> 2, 13°; <i>Ps</i> 32, 19°
38	<i>Mn</i> III XIII 6: <i>Phil</i> 1, 23°
39	<i>Mn</i> III XIII 7: <i>Lv</i> 2, 11*
40	<i>Mn</i> III XIII 8: <i>Lv</i> 11, 43*
41	<i>Mn</i> III XIV 3: <i>Mt</i> 16, 18°; <i>Gv</i> 17, 4°
42	<i>Mn</i> III XIV 4: <i>Nm</i> 18, 20°
43	<i>Mn</i> III XV 4: <i>Gv</i> 13, 15*
44	<i>Mn</i> III XV 5: <i>Gv</i> 18, 36°
45	<i>Mn</i> III XV 6: <i>Ps</i> 94, 5*
46	<i>Mn</i> III XVI 9: <i>Ps</i> 31, 9°

---

Tot. complessivo citazioni *Mn* III: F18 + S46 + A2 = 66  
 Filosofia = c. 26%; Scritture = c. 71%; Altri: c. 3%

---

Tot. complessivo citazioni *Mn*: F58 + S84 + A65 = 207  
 Filosofia = c. 27,5%; Scritture = c. 41%; Altri: c. 31,5%

---

TAV. 2 *Passi paralleli tra Monarchia e Convivio*

	<i>tema</i>	<i>Mn</i>	<i>Cv</i>
1	unità del principato, Impero	I II 2; I VII 2-5; I IX 3; I X 6; I XIV 4	IV IV 7; IV IX 8-9
2	<i>speculari / operari</i>	I II 5; I III 9; I XIV 7	IV IX 7; IV IX 11
3	fine della società umana	I II 8	IV IV 1
4	comunità domestica > vicinia > regno	I III 2	IV IV 2
5	arte divina = natura	I III 2	III IV 10; IV IX 2
6	<i>Deus et natura nil otiosum facit; in necessariis non deficit</i>	I III 3; I X 1; III IV 15	III XV 8-9; IV XXIV 10; (cfr. <i>Pd</i> VIII 113-114)
7	apprensione per mezzo dell'intelletto possibile	I III 6	II VII 3-4; IV VII 11-15
8	intelligenze = angeli	I III 7	II IV 1-17
9	pace universale	I IV 2; I IV 5	IV IV 4
10	comandante/comandato	I V 2; I VI 2	IV IV 5
11	gradualità di ricezione	I VIII 1-2	III VII 2 (cfr. <i>Pd</i> I 1)
12	immagine e somiglianza	I VIII 2	IV XII 14
13	generazione umana	I IX 1	IV XXI 4-5
14	Primo Mobile	I IX 2	IV XXI 5
15	Giustizia-'dirittura'	I XI 3	IV XVII 6
16	assenza di desideri del Monarca universale	I XI 11-12	IV IV 3-4
17	> amore > vicinanza	I XI 15	III X 2
18	ogni causa ama il suo effetto	I XI 17	II VIII 4
19	libertà dell'arbitrio	I XII 2	I VIII 14 [?]
20	beati- <i>dii</i>	I XII 6	IV XX 3-4
21	libero è ciò che dipende da sé	I XII 8	III XIV 10
22	<i>similitudo</i> della causa al causato	I XIII 1	III XIV 3
23	l'atto precede la potenza	I XIII 3; III XIV 6	IV X 8
24	Garamanti	I XIV 6	III V 12

25	luogo naturale degli elementi	I XV 6; III VII 5	III III 2
26	volontà dominatrice del principe	I XV 9	IV IX 10
27	Monarchia = ottima disposizione della terra	I XV 10; I XVI 1	IV V 4
28	<i>pax Augustea</i>	I XVI 2	IV V 8
<hr/>			
29	potenza di Roma: diritto e violenza	II I 2-3	IV IV 8-9; 11-12
30	similitudine: il sole dissipa le nebbie	II I 5-6	II XV 5
31	origine della materia prima	II II 3	IV I 8
32	la nobiltà segue alla virtù	II III 3	IV XIX 4-5
33	nobiltà come virtù e antiche ricchezze	II III 4	IV III 6 (+ <i>Le dolci rime</i> vv. 21-24)
34	Giovenale	II III 4	IV XXIX 4
35	Didone ed Enea	II III 15	IV XXVI 8
36	eccellenza del popolo romano	II V 5	IV IV 10
37	<i>exemplum</i> di Camillo	II V 12	IV V 15
38	il primo Bruto	II V 13	IV V 14
39	Muzio Scevola	II V 14	IV V 13 (cfr. <i>Pd</i> IV 84)
40	Deci e Drusi	II V 15	IV V 14
41	Catone Uticense	II V 15	IV V 16-17; IV VI 9-10 (cfr. <i>Pg</i> I 70-75)
42	l'effetto non supera la causa	II VI 1	II IV 14
43	influenza dei luoghi	II VI 6	III III 7
44	gigante Anteo	II VII 10; II IX 11	III III 7-8
45	<i>Rm</i> 11, 33 ( <i>altitudo divitiarum sapientie</i> )	II VIII 10	IV XXI 6
46	Scipione Africano	II IX 18	IV V 19 (cfr. <i>Pd</i> XXVII 61-63)
<hr/>			
47	<i>magis amica veritas</i>	III I 3	IV VIII 15
48	Aristotele maestro di morale	III I 3	IV VI 15

49	riflessione sulla negazione	III II 2-4	IV VIII 11-15
50	numero degli angeli	III III 2	II IV 15
51	chiusura degli occhi della ragione	III III 4	I IV 3
52	martello <i>agens instrumentale</i>	III VI 5	I XIII 4; IV IV 12 (cfr. <i>Pd</i> II 127-129)
53	<i>Ct</i> 8, 5	III X 8	II V 5
54	Impero come giurisdizione ultima	III X 10	IV IV 6-7 + IV IX 1-2
55	esaurimento per sottrazione di porzioni finite	III X 12	IV XXIX 11
56	<i>De anima</i> , 414 <sup>a</sup> 11	III X 13	II IX 7; IV XX 7
57	<i>Metafisica</i> chiamata <i>Prima phylosophia</i>	III XII 1	I 1 1
58	assenso universale come fonte di autorità	III XIV 1	IV IV 8
59	le cose manifeste non devono essere provate	III XIV 7	IV XIX 4
60	uomo essere anfibio	III XVI 5	III VII 5
61	due beatitudini	III XVI 7	IV XXII 18
62	virtù morali e intellettuali	III XVI 8	IV XVII 3-9
63	<i>in camo et freno</i> , <i>Ps</i> 31, 9	III XVI 10	IV IX 10; IV XXVI 6 (cfr. <i>Pg</i> VI88-89; <i>Pg</i> XIII 40; <i>Pg</i> XIV 143-144)
64	legame dell'autorità filosofica a quella imperiale	III XVI 10	IV VI 16-17
65	primogeniti più amati; reverenza	III XVI 18	I XII 7; IV VIII 11

---